

ni, e dopo vari monitorii, dopo replicate deputazioni e ambasciate, dopo stretti maneggi per un componimento, alla fine scagliò le censure. Infatti, passavano in tanto alcuni mesi, senza che si venisse a verun accomodamento, perchè nè l'una nè l'altra parte voleva cedere; ad onta che il Papa dichiarasse, che quando i veneziani si fossero rimossi dalle loro deliberazioni, egli sarebbe stato condiscendente verso di loro in concedere ogni più ampia licenza che fosse stata in poter suo, il che leggo nell'ab. Cappelletti. Di più egli dice, ch'erasi in proposte e risposte toccato ormai il gennajo 1606, e ritardando al seguente mese la presentazione fatta dal nunzio al senato del breve 10 dicembre, con cui tra minaccie ed esortazioni cercavasi di smuovere i veneziani dalla loro fermezza; ma l'esortazioni non li mossero punto, e le minaccie li resero vieppiù ostinati. Aggiunge tale storico patrio, che indarno s'interposero gli ambasciatori di varie corti per indurre ambedue le parti ad una transazione e ad una reciproca riconciliazione; la repubblica non voleva cedere, il Papa (*Padre comune de' Sovrani* e di tutti i *Fedeli*, e *Maestro universale del mondo cattolico*) insisteva nella sua fermezza, onde alla fine risolse di percuotere i veneziani con *Pene canoniche*. Ecco come il Muratori narra questi provocati lagrimevoli estremi, all'anno 1606. « Andò in quest'anno maggiormente crescendo l'incendio suscitato contro la veneta repubblica dal Pontefice Paolo V. Si studiò ben quel senato di far rappresentare alla Santità Sua (dal ricordato ambasciatore Pietro Duodo, spedito dalla repubblica a sostenere le sue pretensioni, come dichiara Novaes) le ragioni militanti in favore delle proprie leggi ed antiche consuetudini, con specialmente allegare i gravissimi disordini, che potrebbero avvenire, e che avvengono allo stato secolare, qualora si lasci agli ecclesiastici senza limite alcuno la facoltà d'acquistar gli stabili de' paesi. Si

trovò sempre il Pontefice più saldo che mai nelle sue determinazioni, fiancheggiata da lui con una folla di *Canonici* (V.). E perciocchè nè pure dal canto loro mostravano i veneziani voglia di piegare alle minacce di parole, il Pontefice nel dì 17 aprile volendo venire a' fatti, raunato il *Concistoro* (riporta il Novaes: ove col voto di quaranta cardinali, che vi assistono, eccettuato un solo ch'era nato suddito della repubblica, e perciò non si era uniformato a tutti gli altri; e forse fu il suddetto cardinal Giustiniani, secondo i miei calcoli, ovvero il cardinal Agostino Valerio o Valier per queste vicende morto di dolore a Roma a' 23 seguente maggio, che tra le molte sue opere scrisse pure: *De eximia humanitate Clementis VIII erga Venetam Rempublicam: De obedientia, et reverentia erga Christi Vicarium*; oppure il cardinal Giovanni Delfino che trattò con somma prudenza queste vertenze, per essere stato da secolare ambasciatore in Roma, ed il quale rinunziato nell'istesso anno il vescovato di Vicenza al nipote, che fu nominato a' 19 giugno, si ritirò poi a Venezia, ove morì. Il Bercastel dice che quarantuno furono i cardinali che intervennero al concistoro, e tranne uno nato suddito della repubblica, furono d'avviso che non si potevano usare circo spezioni senza tradire gl'interessi della Chiesa), pubblicò un terribile *Monitorio* (V.), in cui dichiarava incorso nelle *Scomuniche* il doge col senato, e s'interdiceva l'*Interdetto* (V.) a Venezia, e a tutto lo stato della repubblica, se entro il termine di 24 giorni non si rinvocavano i decreti e atti fatti contro l'immunità e libertà ecclesiastica, e non si consegnavano al nunzio i prigionieri, con tutte l'altre pene che tengono dietro alle *Censure* e all'*interdetto* (bisogna aggiungere col Novaes, come esige la *Storia*: se non ubbidivano il doge e il senato, dopo 24 giorni resterebbero scomunicati, e dopo 3 giorni caderebbero nella stessa pena tutti i sudditi della repubblica, come il Papa